

R2/ LA COPERTINA

La scienza non è donna (per colpa dei maschi)

Nel mondo della ricerca il 97% dei premi Nobel assegnato agli uomini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIŠ GINORI



A PAGINA 32

Hanno identificato il virus Hiv, trovato il gene responsabile del tumore al seno, scoperto la composizione a idrogeno ed elio delle stelle. Eppure i pregiudizi sull'attitudine femminile per fisica, matematica, chimica e altre discipline sembrano non tramontare mai. Come dimostra l'ultima indagine internazionale sul tema. In cui scopriamo che il "gender gap" qui in Italia è superiore alla media Ue

La scienza non è donna (colpa dei maschi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIŠ GINORI

Quando Elizabeth Blackburn era ancora al liceo, un professore le chiese: «Perché una ragazza carina come te studia materie scientifiche?». Blackburn rispose con un mezzo sorriso. «Come tante - ricorda - avevo poca fiducia in me stessa e non sono riuscita a rispondere con una battuta». La sua rivincita sui pregiudizi è stata conquistare nel

PARIGI

2009 il premio Nobel della Medicina grazie alla scoperta del meccanismo di protezione molecolare dei cromosomi. «Eppure è passato mezzo secolo da quando il professore mi fece quella battuta sessista e i pregiudizi sono ancora molti» commenta la scienziata australiana, 66 anni, durante la presentazione del nuovo rapporto su *Donne e Scienze* realizzato da OpinionWay per la fondazione L'Oréal.

Blackburn sa di appartenere a una piccolissima nicchia: il 97% dei premi Nobel scientifici sono stati finora assegnati solo

ad uomini. E in Occidente, tra il 2000 e il 2010 la proporzione di donne con incarichi di ricerca scientifica è rimasta bassa, meno di un terzo dei posti, aumentando di soli tre punti: dal 26 al 29%. Il caso di Blackburn che ha diretto per anni il dipartimento di microbiologia e immunologia dell'Università della California non è così diffuso. Solo l'11% degli alti incarichi accademici in Occidente è occupato da scienziate.

«Gli stereotipi sono ancora straordinariamente forti» osserva Hugues Cazenave, presidente di OpinionWay. L'indagine condotta in cinque paesi europei, tra cui l'Italia, ha dimo-

strato che solo il 10% degli intervistati pensa che le donne abbiano particolari attitudini per la scienza e ben il 67% è convinto che non abbiano le capacità necessarie per una carriera scientifica di alto livello. Nel nostro paese il pregiudizio è superiore alla media europea e arriva al 70% del campione. Per la stragrande maggioranza degli intervistati le donne sono più portate per le scienze sociali (38%), la comunicazione (20%), le lingue (13%), l'arte (8%). Le scienze vengono alla fine (10%) seguite da management e politica (5%).

Per testare la persistenza dei cliché OpinionWay ha organiz-

zato una sorta di quiz. Chi ha identificato il virus Hiv? Il 66% degli intervistati ha dato un nome maschile, senza sapere che si tratta dell'immunologa Françoise Barré-Sinoussi. Chi ha

Per il 67% del campione del nostro Paese le ricercatrici non sono in grado di fare carriera

trovato il gene responsabile del tumore al seno? Un uomo per il 55% degli intervistati e pazienza se si chiama Mary-Claire King. Chi ha scoperto la composizione ad elio e idrogeno delle stelle? Il 77% è convinto che sia uno scienziato, e difatti si chiama Cecilia Payne. «La cosa sorprendente - spiega il presidente dell'istituto di sondaggi - è che queste risposte in qualche modo sessiste sono condivise sia dagli uomini che dalle donne». Le percentuali non variano poi tanto a seconda del genere, segno che gli stereotipi sono ben radicati anche nelle mentalità.

In generale, quando si domanda a qualcuno di ricordare un grande scienziato il 71% delle persone dice un nome maschile, con Albert Einstein che batte tutti (citato dal 45%), mentre Marie Curie (27%) è l'eccezione che conferma la regola. Almeno nei simboli l'Italia è più fortunata: Rita Levi Montalcini viene ricordata dal 21% degli intervistati e Margherita Hack dall'8%. Eppure quando si chiede di immaginare una carriera da scienziata solo il 2% pensa all'astronomia e il 10% alla fisica o alla chimica. Un quarto degli intervistati (24%) cita il lavoro di ricerca e appena il 3% la matematica o l'ingegneria.

Il soffitto di vetro alla carriera scientifica femminile è creato soprattutto da resistenze culturali: la metà del campione (49%) non vede ostacoli innati nella natura delle donne. Almeno questo pregiudizio non c'è più. Ma è nella scuola che si formano le prime discriminazioni. L'ironia del professore della futura Nobel non è un'eccezione. Il "gender gap" inizia proprio durante l'adolescenza. Solo il 35% delle donne si è sentita incoraggiata a fare studi scientifici, il 9% ha avuto invece segnali negativi al riguardo. Il risultato sono due linee che si biforcano, ovvero l'andamento del percor-

so di studi e carriera a seconda del genere. Al liceo i ragazzi sono ancora quasi alla pari nello studio di materie scientifiche: 51% di uomini e 49% di donne. Già all'università comincia a scavarsi un solco. Nelle facoltà scientifiche gli iscritti sono il 68% contro il 32% di iscritte, una distanza che sale fino al 75% contro il 25% al livello di dottorato.

«Bisogna combattere i pregiudizi sin dalla scuola» com-

lizzato dal fatto che i Nobel alle donne siano stati così pochi. L'84% vuole delle misure in favore della parità. Con delle quote? «Perché no - risponde Blackburn - se serve a ridare fiducia alle donne e creare un movimento si può studiare un meccanismo transitorio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La Nobel Elizabeth Blackburn: "Perché non proporre quote rosa anche in questi settori?"

menta David Macdonald, direttore del programma *For Women in Science* di L'Oréal che ha già premiato insieme all'Unesco 2500 donne scienziate di 110 paesi. Una di loro è Nourtan Abdeltawab, ricercatrice in immunologia, che partecipa alla campagna #ChangeTheNumbers lanciata ieri, in occasione della pubblicazione del nuovo rapporto. «Quando sono partita dall'Egitto per andare negli Stati Uniti a studiare - ricorda Nourtan - molti mi hanno

avvertito che al mio ritorno non avrei mai trovato un marito e che la mia vita sarebbe stata sprecata». Un'altra scienziata premiata dal programma di Unesco-L'Oréal è Signe Normand, ricercatrice nell'impatto del riscaldamento climatico sulla biodiversità. «Lavoro sul campo tre settimane all'anno - racconta - e spesso mi chiedono come faccio con i bambini e capisco che molti pensano che io sia una cattiva madre».

Blackburn sostiene che esiste ancora il cliché della scienziata un po' arcigna e bisbetica. Fare la cervellona non è sexy. «Guardatemi sono felice, ho fatto carriera e ho una famiglia» scherza la premio Nobel. Il primo passo per sconfiggere gli stereotipi è accorgersi che esistono, nonostante il lungo cammino di emancipazione. Lo studio di OpinionWay dimostra che molti non ne sono consapevoli. Il 28% del campione è convinto che le donne occupino alla pari le più alte cariche accademiche: una sottovalutazione del fenomeno che è anche femminile. Per fortuna c'è una disponibilità al cambiamento. Il 66% degli intervistati è scanda-

Il divario tra uomini e donne nella carriera scientifica

Dal liceo al Nobel, le quote (in percentuale) delle presenze maschili e femminili

